

*Ai Dalmati,
ai Dalmatini,
a quanti
hanno radici
nella millenaria cultura
della Nazione Dalmata.*

Renzo de'Vidovich

REGNO DI DALMAZIA

e

NAZIONE DALMATA

ALBO d'ORO della NOBILTA' Vol. II

Da Marcellino (461 d.C.) primo Re di Dalmazia
a Carlo IV (1918) ultimo Re e Imperatore



FONDAZIONE RUSTIA TRAIANE - TRIESTE

2007



INTRODUZIONE E FINALITÀ

La rivoluzione globale della storiografia della Dalmazia indispensabile per risvegliare l'orgoglio della Nazione Dalmata.

Fino a pochi anni fa, la grande opinione pubblica italiana ignorava perfino l'esistenza dell'esodo di 350mila Istriani, Fiumani e Dalmati che ebbe luogo alla fine della Seconda guerra mondiale e tuttora ignora che i Dalmati italiani sono stati costretti ad altri due precedenti esodi, nel periodo 1848-1918 e 1920-1940.

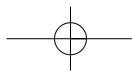
Con l'approvazione della Legge Menia¹ che ha istituito il Giorno del Ricordo, la mancanza di notizie sull'argomento – dopo mezzo secolo di censure e silenzi – è stata definitivamente superata ed oggi l'esistenza degli italiani di Dalmazia è un fatto piuttosto noto che ci consente di operare senza dover preventivamente illustrare la nostra storia e la funzione che svolgiamo nel Paese.

Va rilevato però che la maggioranza degli italiani e dei croati ritiene che gli esuli dalmati siano, come quelli provenienti dalla Libia o dall'Eritrea, figli di una recente emigrazione attuata dal Fascismo tra le due Guerre mondiali. Questa è la ragione principale per la quale troviamo ancora un muro di gomma che non ci consente di penetrare nei testi scolastici ed universitari, nei libri di storia, nei giornali e nelle TV quando affrontiamo i fatti riguardanti la Dalmazia, perché questa terra viene considerata una regione estranea all'Italia. Si continua, infatti, ad ignorare totalmente il ruolo, talvolta centrale, che la Dalmazia ha ricoperto nella storia di Roma, di Venezia e dell'Italia e solo alcuni specialisti conoscono l'incidenza che letterati, artisti e scienziati dalmati autoctoni hanno avuto nella formazione della cultura e della lingua italiana. Per non parlare delle culture croata, serba e montenegrina che sono nate in Dalmazia proprio dall'incontro delle genti slave con la cultura illirico-romana veneta ed italiana.

Questo libro fa parte di un insieme di pubblicazioni promosse dalla Fondazione Rustia Traina di Trieste e dal Centro di Ricerche Culturali Dalmate - Spalato, che hanno l'intento di provocare una vera e propria *rivoluzione globale* nella storiografia della Dalmazia al fine di ristabilire la verità sulla presenza millenaria degli antenati degli italiani di Dalmazia, che sono, quindi, autoctoni a tutti gli effetti ed hanno tutti i titoli per rivendicare l'importanza primaria della cultura dalmata nella formazione della cultura italiana e di quella croata, serba, morlacca e montenegrina. Ho dedicato la quarta parte del libro all'illustrazione, con riproduzioni a colori, di queste tematiche perché ritengo che le immagini siano più suggestive e di immediata comprensione.

La conoscenza di questi elementi da parte degli operatori culturali e della grande opinione pubblica è indispensabile qualora si voglia risvegliare – come mi ripropongo – nei Dalmati l'orgoglio dell'appartenenza alla Nazione Dalmata e stimolare le ricerche sull'identità del nostro popolo, che ha duemila anni di storia ed un futuro che ritorna nuovamente nelle sue mani.

¹ La Legge 30 marzo 2004 n. 92 fissa la ricorrenza della firma del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 come Giorno del Ricordo.



dopo, con la fine dell'Impero Romano d'Oriente, nonché, meno di un secolo fa, con la fine di quello che era stato il Sacro Romano Impero di Carlo Magno, ridimensionato da Napoleone in Impero d'Austria e, successivamente, denominato Impero austro-ungarico. Questi grandi eventi, nonostante si siano verificati in epoche assai diverse, hanno dato risultati analoghi rappresentati dalla nascita di un gran numero di stati che oggi si riunificano nel segno dell'Europa e di altrettante lingue nazionali in luogo del latino, del greco e del tedesco.

Ho trattato questi eventi per i riflessi che hanno avuto sulla Dalmazia, sugli stati balcanici e sull'Italia, al fine di consentire al lettore di trarre un'utile insegnamento dalla storia e di intuire la portata della rivoluzione che sta per abbattersi sulle attuali strutture statali e nazionali.

Due recenti e molto discussi episodi costituiscono la spia di questo cambiamento epocale, che non deve coglierci impreparati: l'introduzione da parte della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia dello studio del friulano nelle scuole pubbliche dei comuni friulanofoni e un analogo provvedimento della Regione autonoma Sardegna che ha reso obbligatorio nelle proprie scuole pubbliche lo studio della lingua sarda. Più tormentata appare la riforma del Senato della Repubblica italiana che le più importanti forze politiche sono intenzionate a strutturare su basi regionali, come avviene per le federazioni di stati quali gli Stati Uniti d'America e la Germania, accentuando il ruolo dei cittadini italiani che già oggi eleggono il Senato sulla base di circoscrizioni regionali.

Per la Nazione dalmata non si tratta certo di resuscitare il Dalmatico, semmai qualcuno pensa di riportare nelle scuole il Veneto che costituisce la lingua di casa, la koinè dei dalmati italiani, esuli e residenti. Ritengo, invece, che si possano e si debbano rivisitare gli elementi costitutivi della Nazione dalmata, quali gli usi, i costumi, le tradizioni e, soprattutto, il modo di vivere.

I Regni, fondamento storico delle Nazioni.

In occasione della scomparsa di Giovanni Paolo II e dell'elezione di Papa Ratzinger, la stampa internazionale ha dato molto rilievo alla storia millenaria della Chiesa cattolica ed i quotidiani italiani ed esteri, "Corriere della Sera" in testa, hanno pubblicato intere pagine – in gergo giornalistico *lenzuolate* – con i nomi di tutti i pontefici e le relative nazioni di appartenenza. In quell'occasione il grande pubblico è venuto a conoscenza dell'esistenza di due pontefici, San Caio e Giovanni IV, che non venivano definiti romani, bizantini o illiri, ma appartenenti alla Nazione dalmata. Per gli studiosi di storia della Chiesa questa non era certo una notizia, perché la denominazione è riportata in molte pubblicazioni pontificie, ma per gli altri ha costituito una sorpresa, a giudicare dal numero delle persone che hanno chiesto alla redazione de "Il Dalmata" notizie sulla Nazione dalmata quasi fosse un oggetto misterioso. Analoga meraviglia ha destato il precedente volume sul Regno di Dalmazia,

